Chiara Martelli

> La puntata di «Porta a porta» con il premier e il ministro all'istruzione? Una sequela di bugie: ecco quali, secondo Enrico Panini di Cgil

> Tagli, soprattutto: i soldi che non ci sono, l'inglese osannato e azzoppato, la follia di spingere i ragazzi in difficoltà ad abbandonare gli studi

Scuola Moratti, ecco perché il Paese si ribella

Studenti di serie A e B, tempo pieno abbattuto, materie tagliate, programmi autoritari: cinque motivi per dire «no»

ROMA È mercoledì. E come ogni giorno in seconda serata sulla prima rete il mastro condottiero Bruno Vespa orchestra il «suo» Porta a Porta. Nel caldo tepore degli studi Rai, seduti comodamente su candidi divani, ospiti eccellenti avrebbero dovuto parlare di scuola. E lo hanno fatto. Senza contraddittorio. In tre. Bruno Vespa, Letizia Moratti e Silvio Berlusconi.

Si snocciolano numeri, si ripercorrono uno per uno i punti cardine di questa controriforma - quella all'avanguardia che porterebbe l'istruzione italiana in linea con le direttive europee - e si riespongono i principi di questa scuola «ideale»: una scuola del sapere, del saper essere e del saper fare. Un happening televisivo che non convince la maggioranza del paese, già pronto ad incrociare le braccia per l'intera giornata del 26 marzo prossimo, giorno in cui appunto il mondo della scuola e dell'università si fermeranno assieme agli altri lavoratori perchè «l'attacco ai diritti della scuola è drammaticamente simile a quello inferto agli altri settori». Se a migliaia sono disposti a scendere in piazza quasi ogni mese un motivo dovrà certo esserci. Insieme a Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola, ne elenchiamo i cinque principali.

La deriva della scuola pubblica

«La politica scolastica di questo governo ha la forbice rivolta verso l'istruzione pubblica. Infatti stando ai numeri della Moratti (che ricordo contemplano circa 70 mila posti di lavoro decurtati, 100 mila cattedre vacanti per i quali le ultime nomine in ruolo risalgono a due anni fa eccezion fatta per gli insegnanti di religione) ormai l'unica scuola che gode di un attenzione costante e crescente è quella privata. I nostri istituti sono stati deputati ad essere le vittime privilegiate della stretta finanziaria. Ad esempio l'istruzione professionale sta raschiando il fondo cassa e non è l'unica, gli edifici cascano a pezzi e il governo di contro pensa bene di stringere ancora la cinghia, accettando invece al contempo che alcune scuole private possano rifiutare bambini disabili».

Le invisibili tre "i"

«Inglese, informatica e impresa sono la chimera di questa controriforma. Un ottimo slogan che, ai fatti però, non esiste. La lingua comunitaria è stata ridotta di un ora, l'informatica sarà fatta in economia e l'impresa? È l'unica che sarà in vigore, ma è un'impresa dequalificata. La stessa Confindustria, imbarazzata, sta prendendo le distanze dal modello di istruzione Moratti che affonda le sue radici negli anni Cinquanta, anni in cui per formare un lavoratore era sufficiente un pò di addestramento manuale. Oggi tutti sappiamo che per formazione si intende ben altra cosa tant'è che la stessa Confindustria ha sottoscritto un documento di Cgil, Cisl e Uil nel quale richiede esplicitamente al governo precise garanzie su scuola ricerca e formazione».

Programmi di governo

«Poi c'è un aspetto che agli occhi di molti sta sfuggendo: la caduta verticale dei programmi di insegnamento. Sono d'accatto. I testi consegnati i giorni scorsi dal ministero sono stati pesantemente criticati anche dal Consiglio universitario nazionale che li ha ritenuti inadeguati e sbagliati, dagli insegnanti di storia nonchè dagli autori di narrativa per ragazzi che hanno visto pressocchè eliminata la letteratura dell'infanzia nelle scuole elementari. Mai nella storia della nostra istruzione sono esistiti programmi di insegnamento così dequalificati. Il pre-Moratti aveva commissioni ampie e pluraliaste delegate alla stestra di questi testi, oggi invece di tutto questo non c'è traccia. Anzi hanno reintrodotto materie eliminate 30 anni fa, come economia domestica».

Condannati a lavorare

«Ma l'orologio della storia non si è fermato solo per le materie. Il ministro ha ripristinato anche il canale duale: formazione professionale o licei. È inaccettabile che a 13 anni venga sancita una separazione tra chi studia e chi invece è condannato ad un lavoro precoce. La scuola pubblica dovrebbe essere il luogo e il mezzo per superare le disugualianze che, al contrario, in questo modo vengono messe in in bella mostra fin da principio. Che non si parli di passerella da una scuola all'altra, perchè è un architettura puramente teorica perchè i percorsi di studio sono diversi».

Il tempo pieno in briciole

«Il tempo pieno non esiste. A parte i vari escamotage verbali quello che il centrodestra ha attuato un pessimo doposcuola. Garantisce si le 40 ore, ma di vuoto. Un vuoto composto da 27+ 3+ 10 dove troveranno parcheggio solo alcuni bisognosi. Solo le scuole che disporranno di fondi potranno attuare il tempo pieno. Le altre si arrangiano: in altre parole didattica che svanisce, i ragazzi che per tredici ore alla settimana sono costretti a non fare praticamente nulla».

Il ministro Letizia Moratti e il presidente del consiglio Silvio Berlusconi durante la trasmissione "Porta a Porta" Foto di Danilo Schiavella/Ansa

«Nontiscordardime»: domani alla scuola ci pensa Legambiente

ROMA *Saranno 500 mila gli alunni, i genitori e gli insegnanti che domani lavoreranno fianco a fianco per rendere le scuole italiane più vivibili e accoglienti, nella grande giornata nazionale di volontariato organizzata da Legambiente. Si tratta della campagna «Nontiscordardime - operazione scuole pulite», promossa da Legambiente in collaborazione con il ministero dell'Istruzione, e con il patrocinio dell'Anci e dell'Upi, giunta ormai alla sua sesta edizione. La giornata sarà preceduta dalla presentazione del dossier annuale «Ecosistema scuola», l'indagine dell'associazione ambientalista sullo stato di salute degli edifici scolastici che coinvolge amministrazioni comunali e provinciali. L'iniziativa vedrà la partecipazione di ben 1.700 scuole in tutta Italia, 20.000 classi e 500.000 volontari, tra cittadini, genitori, alunni e insegnanti, che si adopereranno per migliorare la vivibilità degli istituti.*
L'appuntamento nazionale della campagna è previsto a Roma domani, dove dal centro alla periferia, 250 classi con oltre 6000 studenti, insegnanti, genitori e nonni si rimboccheranno le maniche per rendere la scuola più accogliente.
Ma anche in Abruzzo hanno aderito alla giornata ben 50 scuole, con un totale di 200 classi. Tantissime le città coinvolte in tutta Italia, da Milano a Napoli, Narni, Lecce, Foggia, Piacenza.
Ma «Nontiscordardime» non è una giornata riservata soltanto ai grandi centri abitati. Moltissime sono state le adesioni nel Lazio, più di 110 istituti, con 1.100 classi con oltre 27.000 ragazzi sparsi in tutta la Regione si sono mobilitati per questa iniziativa.

porta a porta

Denigrare, dividere, disinformare: le tre «D» di Letizia

Marina Boscaino

Alba Sasso e Chiara Acciarini dei DS; Pierluigi Bergonzi dei Comunisti Italiani; Walter Mancini di Rifondazione; Mauro Romanelli dei Verdi: sono solo alcuni dei molti nomi di parlamentari dell'opposizione che quotidianamente si occupano di scuola. In questi giorni di martellamento mediatico organizzato per fronteggiare la protesta di una parte consistente della società civile contro la riforma e in difesa della scuola pubblica (e per rinvigorire il consenso appannato nei confronti del Governo) nessuno di loro è stato interpellato.

La logica dell'approssimazione e dell'improvvisazione non paga: e la decisione di mandare un rappresentante di un partito o di un sindacato piuttosto che un altro non può essere dettata da criteri che non siano la competenza. Altro è l'invito, mirato, del conduttore. Chi spiega a Vespa che cercare costantemente di rubare il posto a Sandro Bondi non è carino? Che una corretta informazione e il dibattito democratico in tutti i paesi civili non possono prescindere dal confronto tra posizioni diverse? Chi, infine, suggerirà allo zelante animatore della seconda fascia serale che organizzare una trasmissione sulla scuola oggi, evitando la presenza degli insegnanti, degli studenti, dei genitori rappresenta una falsa informazione?

Chi è stato ascoltato e chi no

Sono proprio loro - insegnanti, studenti, genitori - quelli che (recitava lo spot) sarebbero stati ascoltati prima di realizzare la riforma. Dove sono finiti? Alcuni, molti, ci ha suggerito l'altra sera Berlusconi, sono vittime ingenue di una strumentalizzazione politica che impedisce loro di ammettere che finalmente ci siamo: dopo la Gentile del '23 eccola qui, «la più complessa ed organica riforma della scuola».

Insomma, tutti esagitati ideologici comunisti quelli che non sono capaci di apprezzare; tutti in preda ad una pericolosa demenza e al sindacato «lobbysta», che li porta a non condividere il sofisticato progetto culturale che è la riforma Moratti. Considerazione e stima commuoventi, che certamente la dicono lunga su quella capacità di ascolto cui si accennava.

La Moratti sa mentire in maniera convincente, consapevole del fatto che, quando gli interlocutori non sono suoi fan dichiarati, sono stati selezionati sapientemente: impreparati in maniera quasi imbarazzante a controbattere al fuoco di fila di cifre, alla ripetizione di formule vuote, all'elusione di qualunque timida obiezione. L'altra sera abbiamo dovuto prendere coscienza di quanto siamo faziosi, di quanto siamo ingrati. Abbiamo innnanzitutto appreso (anche dal disorientato segretario della Uil) che la battaglia in difesa del tempo pieno è stata «frutto di un equivoco», come ha gioiosamente sottolineato il querulo Vespa.

Nessuno ha osservato che il Tempo Pieno si configura come l'esatto opposto della scuola della Moratti: un tempo che, attraverso le compresenze, offre ampie possibilità di attivare l'integrazione dei bambini diversamente abili, stranieri e con disparità socioculturali; garantisce la pari dignità degli insegnanti, promuove attività che si modellano sui tempi degli alunni senza rigide divisioni, spazi per praticare l'accoglienza, la cultura dei diritti e della pace.

> La Moratti sa mentire in modo convincente perché sa che i suoi interlocutori sono del tutto impreparati

Il primo decreto attuativo della Riforma Moratti prevede la cancellazione del tempo pieno attraverso la riduzione del tempo scuola a 27 ore, con l'aggiunta di 3 ore opzionali e 10 di mensa, durante le quali - ci ha rassicurato Berlusconi, in una delle sue numerose intromissioni, tra il serio e il faceto, il premier giocherellone che fa le corna - i bambini potranno mettere a punto il loro inglese, imparandolo a tavola guardando *Divertinglese* di Rai Educational; prevede inoltre lo snaturamento della collegialità degli insegnanti attraverso l'istituzione dell'insegnante tutor; l'abolizione dei principi di uguaglianza, integrazione e intercultura attraverso la filosofia della «personalizzazione»; la frammentazione del gruppo classe in combinazioni più o meno casuali, dettate dalle scelte delle famiglie: come smontare un'esperienza e un progetto didattico-educativo riducendolo ad un numero di ore che abbiano come obiettivo la soddisfazione della domanda di un'utenza eterogenea e capricciosa; e se i genitori, per deficit culturale o sociale, non fanno domande?

Una catastrofe

Abbiamo saputo in quale catastrofica situazione il governo di centrosinistra abbia lasciato la scuola italiana: 250000 precari e 9000 miliardi di vecchie lire. Ignobili malefatte. Come in tutti gli altri settori anche nella scuola tutto ciò che va male è frutto di quest'eredità, tutto ciò che è andato bene è merito dell'Esecutivo: persino le 62.000 assunzioni dell'agosto del 2001. Questo significa buon governo: creare in tre mesi 62.000 posti di lavoro. Naturalmente a nessuno è venuto in mente di osservare che quelle immissioni in ruolo erano già state preventivate e finanziate dal centrosinistra. Che la legge 124 prevedeva altre 30000 assunzioni che la Moratti non ha fatto, alterando il meccanismo delle immissioni in ruolo.

Ci siamo accorti che il nostro livore nei confronti di Berlusconi ci ha impedito di notare che - mentre noi eravamo impegnati a farci fagocitare - il Governo evidentemente provvedeva ad assumere insegnanti di inglese, dopo aver bandito fantomatici concorsi a risultato immediato, per consentire ai bambini di imparare quella lingua dalla prima elementare. Ci siamo distratti e non ci siamo accorti dei 50 centri operativi che il Governo ha creato nelle zone a rischio per combattere la dispersione scolastica: non ce n'è proprio arrivata notizia. E dire che loro con la comunicazione ci sanno fare... Abbiamo volontariamente ignorato un piano di investimenti sulla scuola pubblica a dir poco generoso; ci siamo istericamente avvinghiati al dato che prevede il taglio di 36.000 posti previsto dalle Finanziarie, al bonus per chi iscrive i figli alla privata, alla situazione disastrosa dell'edilizia scolastica, alla certificazione esclusivamente degli handicap fisici, al provvedimento delle cattedre a 18 ore per comporre le quali verranno raggranellati spezzoni eterogenei, in barba alla continuità didattica e al rispetto della professionalità dei docenti.

Se non siamo stati «coperti d'oro» - come aveva promesso di fare in campagna elettorale Berlusconi - è solo colpa di quei cattivacci del centrosinistra; ma non disperiamo: presto verremo risarciti. Parola di quello della scuola delle tre i. Intanto possiamo dire che la spesa per le politiche dell'istruzione dal '99 al 2001 - negli anni del centrosinistra - ha registrato un incremento del 24%, con un'inflazione nel periodo pari al 5,4%; evidenziando quindi un aumento della spesa reale per la scuola. Fino ad oggi, durante il governo del centrodestra - l'incremento è stato del 3,9%, inferiore dunque all'inflazione che, ufficialmente, è stata del 6,7%; e sappiamo quanto le cifre ufficiali sull'inflazione siano oggi poco significative e forse sottostimate.

Abbiamo saputo, poi, che nella provincia di Trento - dove la riforma è stata sperimentata - c'è un pigia pigia di ragazzi che vogliono passare dal canale della formazione professionale ai licei. L'ha confessato alla Moratti il Presidente della Provincia, in una privatissima telefonata. Una tardiva scoperta di attitudine per le lingue classiche? Si sa, recuperare conoscenze e competenze è un gioco da ragazzi. Dove sono i dati, quei dati di cui la Moratti parla continuamente? I dati sono solo quelli che decide di fornire lei, decontestualizzati, senza specifiche, senza spiegazioni, in rigorosa assenza di chi potrebbe confutarli o almeno mettere in dubbio la correttezza dell'operazione.

Sperimentazione? E quando mai?

Dove sono i dati della sperimentazione della riforma, portata avanti in più di 200 scuole lo scorso anno e di cui non si è saputo nulla? Dove sono i nomi e i cognomi dei relatori dei programmi scolastici allegati al decreto attuativo che operano pericolosi tagli sui contenuti delle discipline e modifiche opinabili sulla scansione dei contenuti stessi? Dove sono, infine, i fondi per attuare la riforma?

> Tra i meriti dell'esecutivo secondo Letizia, anche le 62 mila assunzioni dell'agosto 2001: preventivate e finanziate dal centrosinistra

L'Anci, le commissioni parlamentari che si sono dovute pronunciare, i sindacati hanno tutti sottolineato la mancanza di copertura economica, che già di per sé rappresenta un elemento di illegittimità. E Tremonti tace. Non ha taciuto, ma è stata completamente ignorata, Claudia Pratelli, dell'Unione degli Studenti.

A notte fonda il suo intervento registrato sottolineava l'inaccettabilità di un' idea di scuola che abbia tra i suoi obiettivi principali la «formazione spirituale» delle anime, perse da anni di incapacità della scuola stessa di svolgere il proprio ruolo educativo. Niente. Nemmeno quel tiepido cenno di dialettica che solo i limitati (da Vespa) interventi di Paolo Gambescia avevano stimolato. Il richiamo di Gambescia all'iniquità sociale rappresentata dall'offerta individualizzata, dalla possibilità fornita alle famiglie di scegliere, dai percorsi differenziati; quello della Pratelli all'ingerenza in un ambito che non pertiene alla scuola e che contiene l'insidia di una cultura monolitica, piegata agli odiosi criteri di una presunta moralità (del centrodestra) sono stati gli unici a segnalare il pericolo che l'impianto ideologico che anima la riforma costringa la scuola pubblica a venir meno alla propria funzione principale: di annullamento delle diversità sociali e di valorizzazione delle diversità culturali. Al pluralismo, alla democrazia, alla solidarietà: alla civiltà, insomma.

Del resto è il dialogo ciò che sta alla base di questi principi. E se il modello di dialogo e di confronto al quale la scuola di Moratti e Berlusconi fanno riferimento per promuovere la «formazione spirituale» degli studenti è quello che impongono ai validi organizzatori dei loro privati spot pubblicitari, non è il caso di permettersi ulteriori distrazioni. Sarebbe troppo pericoloso.